

INSTRUMENTI E LE BARRI...  
largo una colonna: commo-  
nizzati, mortari, comandi  
Notizie nel corpo del giornale  
consenso della redazione Lire 2 la riga  
corpo 10. Partecipazioni matric. L. 15.  
Avvisi speciali per posta  
accompagnati dai relativi impo-  
sti.

# L'AZIONE

## "Gli avventurieri,"

La storia ufficiale d'Italia continua a mantenere addosso il grigio cilicio dell'umiltà e della schiavitù imbelite, per essere coerente al suo passato che fu in antitesi alla vera storia nazionale germogliata fresca dal cuore generoso e dall'anima romantica del suo popolo.

Il risorgimento fu opera sotterranea, avvolta nelle tenebre di congiure tese non solo all'Austria straniera, ma anche a chi soltanto si lasciò spingere «a pedate» verso Roma e che non ebbe il rimorso di condannare in effigie le due più superbe incarnazioni del molo rivoluzionario: Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Le due anime che contraddicendosi diedero al molo del risorgimento quasi lo stigma di un affare, riuscito a essere concluso, per le fortunate coincidenze delle vicende europee nel secolo scorso: avrebbero dovuto, unita la nazione, acquistare la indipendenza, conquistato il rispetto delle potenze grandi d'Europa, essere elise, e fare, in una anima sola, in quella sintesi ideale che fu il mazzinianesimo e il garibaldismo.

Se le sottili e elastiche arti diplomatiche del genio cavouriano furono necessarie nel secolo di Metternich, quando nulla esisteva in Italia, che un piccolo Piemonte: se poi ancora a Garibaldi si poté imporre il triste ritorno dalle balze del Trentino: oggi che nel pugno del dominatore d'Italia frene una forza organizzata di milioni, una giovinezza ardita di fedeli alla morte quando la patria chiama: della più alta tribuna della vita nazionale non doveva essere pronunciato un discorso, che a sconfitta l'Italia peggio di Caporetto, che l'è degradata, ridotta simile a un miserabile pezzente, senza dignità, che per il tozzo di pane che esso invoca con un uccello fastidioso, si lascia spartire in faccia e battere a sangue.

Gabriele D'Annunzio, febbricitante, che afferra il destino d'Italia, e lo dirige con mano ardita verso la stella che brillò da Quarto a Giuseppe Garibaldi, fu chiamato «avventuriero»: e «avventurieri» sono le legioni, che si mossero da tutte le cento città d'Italia, che scesero dai monti, che affluirono dai porti più lontani, che si nasosero nei depositi di carbone per sfuggire a' propri fratelli diventati gendarmi di una potenza quasi estranea alla nostra vera vita: e «correre là dove la vera Italia chiamava».

E il parlamento, quello stesso che ascoltò nel recente passato, senza battere ciglio le prepotenze che l'Austria commetteva a noi schiavi, che assolse tutte le pieghevole rivenenze dei ministri degli esteri agli insultatori di Vienna, quel parlamento dovette applaudire alle parole che condannavano l'atto ribelle, che metteva in iscomiglio la loro quiete imbelite: e non uno, anche fra coloro che avevano esaltata la guerra con una poesia vibrante, insorse per ricacciare le parole orrende in gola del blasfematore, e per vendicare la gloria di quell'atto, che in Europa straccia l'incantesimo della conferenza di Parigi, e vuol imprimere alla storia europea un nuovo moto, quello che è corollario inevitabile della grande guerra.

Non una follia, non un'avventura: se pure follia e avventura, si chiamarono nel passato i moti rivoluzionari nel Lombardo-Veneto, e la spedizione dei mille, se soltanto per opera di simili avventure o folle, l'Italia è oggi una Nazione: ma atto rivoluzionario superbo, che getta la scintilla su tutte le polveriere dei popoli schiavi dalla conferenza di Parigi: è quello di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari.

Che si fece della Germania, che si fece dell'Austria-tedesca, che si vuol fare degli altri piccoli stati d'Europa? Questi popoli che anno subito la pace, che anno dovuto dilazionare la loro giusta vendetta, questi popoli sentiranno in D'Annunzio il loro salvatore.

Gabriele D'Annunzio, non è un ribelle alla disciplina patria, alla obbedienza nazionale: è un ribelle alle tristi meccanizzazioni di Versailles: è il primo in Europa che nega a quella oligarchia di plutocrati, il diritto di disporre dei popoli, «come armenti o cose inanimate» per usare con troppa ironia, la frase di Wilson.

Sarevno Nitti s'erge contro Gabriele D'Annunzio, con tutta la potenza dello stato che è in sue mani, lo mette fuori della legge, bolla di diserzione tutti i suoi lidi seguaci, agita il codice penale militare come una minaccia, mobilita tutte le schiere pretoriane, manda un generale, a quello concede i pieni poteri, taglia tutte le comunicazioni, isola Fiume, come una città impura di rivoltosi, forse le prepara la resa per fame, forse le rinnova un'offerta di più vile ancora. D'Annunzio risponde col petto scoperto sul quale splende la medaglia di oro: egli resterà sotto le maeere di Fiume.

Saverio Nitti mostra le sue statistiche: l'Italia sta per essere affamata: gli alleati ci negano tutto: bisogna obbedire al dovere della rinuncia.

E siano pur vere le statistiche di Nitti, sia pur vero, che noi siamo presi al laccio: che soltanto un'obbedienza cieca ci possa salvare. Ma chi ci condusse a questo tragico dilemma: chi ci rese più vinti, dei popoli vinti e schiacciati dalla nostra stessa vittoria? Non fu la rinuncia alla nostra forza, non fu l'adattamento supino a tutte le infamie commesse a Versailles, non fu la nostra viltà?

Se la fame ci è promessa come un castigo, non ci sono popoli schiavi come noi, che attendono la nostra parola, il nostro incitamento, per essere con noi, per rivoluzionare l'Europa e abbattere Versailles?

Perché l'asse della politica europea non può essere spostato da Parigi verso Roma: perché tutti i popoli che anno l'anima amareggiata dalla delusione non possono schierarsi attorno a noi, e essere i nostri nuovi alleati?

Non ci sono altre fonti di vita in Europa, oltre quelle che il mondo anglosassone concede, al prezzo di viltà e di rinunce?

E perché nel '15 sfidammo l'Austria-Ungheria, e nel '16 ci siamo posti contro la Germania?

Se soltanto un'idea infiammò i popoli verso la lotta gigantesca, se questa sola rese d'inflessibile acciaio le loro volontà per lunghi anni, può essere oggi quest'idea vilipesa e disprezzata, condannata e offesa come un atto di piccola rivolta, di avventura sportiva, di romanticità superata?

No: la storia umana non è fatta di meschini calcoli d'interessi: non è fatta di compromissioni vili, di quieromoniose bisaccature verso i più potenti: verso i

liranti: la storia umana è vibrazione d'ideale: è ribellione agli istinti bassi dell'egoismo, della brutta materialità: la storia umana è un inno di vittoria dell'eroismo, del sacrificio: è solo per questo è storia, è poesia umana.

A noi che fummo scavi dell'Austria, noi che abbiamo segnata l'anima ancora dalle battiture di quella schiavitù, quei legionari apparvero nella luce abbagliante dell'epopea che ritornava.

### Gli eccessi di Spalato

ROMA, 15. — Il Ministero degli esteri comunica: Le notizie date dal «Giornale d'Italia» del 5 settembre di eccessi, provocazioni e manifestazioni di serbi a Spalato sono dichiarate dall'ammiraglio Mille in parte grandemente esagerate e in parte del tutto false.

### Disgrazia a vittoria

CATANIA, 15. — Durante la gara aviatoria il marinaio Ceroni che pilotava l'apparecchio 44, per un guasto al motore ammarava a riparo; dopo parecchi metri è subito precipitato sul tetto di una casa, sfondandola e riportando gravi contusioni e fratture alla testa ed ad un braccio. L'apparecchio è rimasto molto danneggiato.

### Il generale turco Isak si costituisce prigioniero

TRIPOLI, 14. — Ieri sono giunti a Tripoli il generale turco Isak, 25 ufficiali e 45 uomini di truppa turchi, i quali si sono costituiti prigionieri a Carian. Essi sono stati alloggiati alla Sanità marittima e saranno fatti proseguire per l'Italia, dopo un periodo di quarantena.

### Un'altra bomba terroristica a Milano

MILANO, 15. — Stanotte al tocco scoppiava una bomba posta vicino alla parete del villino abitato dall'amministratore della Cassa risparmio. Si crede che questo attentato sia connesso coi fatti terroristici di Milano.

## Per dare al vento del Quarnero la libertà

L'incontro di D'Annunzio col generale Badoglio — Gli inglesi hanno abbandonato definitivamente Fiume — I volontari polci — Le barricate insormontabili — 400 carabinieri obbediscono e rimangono — I cordoni di sbarramento (Nostro servizio particolare)

Fiume, 14. — Domattina il sottosegretario di stato maggiore generale Badoglio si incontrerà con D'Annunzio. D'Annunzio fu invitato a portarsi a... ma essendo ancora febbricitante, fece sapere al generale Badoglio che lo avrebbe atteso fra i dieci alla camera dei granalieri. Dal risultato del colloquio fra i due uomini, legati da fraterna amicizia, dipenderanno le sorti di tutta la gloriosa impresa, che ricorda i fasti del '48 e dell'epopea garibaldina.

A mezzogiorno è scaduto l'ultimatum alle truppe inglesi. Mezz'ora prima si sono messi in viaggio i contingenti inglesi, sulla strada di Trieste, col loro generale in testa, seri, a capo chiuso. Non ci sono più truppe straniere a Fiume.

I volontari borghesi fanno per ora servizio di pattuglia per le strade. Ho parlato di questa materia con alcuni polci; sono allegri; si dolgono soltanto di non aver ancora visto D'Annunzio.

Le comunicazioni con l'Italia sono interrotte. Negli uffici del telegrafo e del telefono siedono ufficiali.

La bandiera del Tisno pende dal poggolo del palazzo del Municipio. D'Annunzio ha lanciato un appello ai fiumani. Un proclama verrà indirizzato al re e uno al popolo italiano.

### Con un garibaldino agli avamposti

E' mezzanotte. Le finestre del palazzo governatoriale, nel quale risiede D'Annunzio col suo stato maggiore sono illuminate; nelle stanze ferve il lavoro febbrile dei redattori che hanno obbedito al grido di strazio della città martoriata. Ci dirigiamo verso il viale XX settembre. Ad ogni passo incontriamo le pattuglie che fanno servizio di polizia: una ci ferma: chi siete? — Giornalisti: Italia o morte — Sissate.

Siamo sulla strada che conduce a Castua. Silenzio sepolcrale. D'un tratto sentiamo dei passi; passo cadenzato, bargliere: un plotone di volontari che ha smontato la guardia e ritorna in città, al riposo. Parliamo sconnessamente, hanno un sorriso di gioia sulle labbra; la luna rischiara i pallidi visi e i petti aperti bronzati.

Continuamo muti, per alcuni chilometri.

«Ati! Chi va là!» Sbucano dai cespugli due ragazzi, tre granatieri, un ardito e due ufficiali. Sono armati fino ai denti.

«Italia o morte» rispondiamo, quando ci spianano i fucili con le baionette innastate.

I fucili s'abbassano repentinamente. L'ufficiale ci abbraccia e ripete il fatidico grido.

A destra e a sinistra della strada, sbarrata con tronchi d'albero legati con filo spinoso, c'è una catena vivente di uomini, distesi a terra, col fucile dinanzi, distesi a terra, col fucile dinanzi a dieci chilometri la città e la difenderà fino all'ultimo. Quattro mitragliatori e una bombardiera guardano la lunga strada bianca e lo spiazzo ricco di ginepere e cespugli bassi. C'è fra quegli ardentissimi una camicia rossa: un sessantenne che fu con Garibaldi nel 1870 alla presa di Porta Pia e si batteva sotto un albero e infiamma i suoi compagni col racconto delle gesta dell'eroe di Caprera.

L'ardito con gli occhi accesi e con un gesto impetuoso ci narra la partenza di un colonnello siculo. Aveva arringato il mattino precedente i suoi soldati a non seguire il poeta pazzo che metteva la sua patria in pericolo; i soldati fremevano d'ira; volevano scappare dalle file.

«V'ammazzero' tutti! Obbedite!»

L'atto è stato grave e le conseguenze potrebbero esser gravissime. Questi complotti si possono perdonare ad un solo patto: che essi si chidano col trionfo.

Ma perché la soluzione sia felice, l'Italia, ormai impegnata, deve essere chiamata oggi non a dare contributo di parole, di voti ardenti, di battimenti e di fiori; essa deve dare contributo di serietà e di disciplina perché sarà in Italia che si scontreranno le conseguenze. L'atto audace o scongiurato ha impressionato il Governo e noi crediamo che l'unico modo per uscire bene dalle sue conseguenze sia una nuova prova di austera coscienza nazionale. L'on. Nitti ha giudicato con parole serene l'episodio di Fiume. Egli ha parlato anche di possibile crisi di fame nel paese in seguito alle rappresaglie dei nostri alleati. Or bene, i popoli forti come il tedesco ci insegnano che quando un governo militare è preso alla frontiera; dietro si deve saper soffrire e tacere. Soltanto così l'atto di D'Annunzio potrà risolversi come è nel cuore di tutti gli italiani.

«Il Popolo Romano» considera l'atto di D'Annunzio bello come gesto di poeta, ma grave e pericoloso errore politico, onde il pubblico serio si auguri che

### Censura

Passano oramai tutti e ritornano per annunziarsi al colonnello Repetto, comandante delle truppe di D'Annunzio; su ogni petto brilla il nastro con la scritta: Italia o morte.

Con una vedetta c'incatramo per un sentiero tortuoso che corre quasi parallelamente alla strada. Non abbiamo perso che 500 passi, quando scorgiamo luce al chiaror del plenigiorno degli elementi e sentiamo un lieve chiacchicchio. Intuiamo. Sono le truppe... fedeli che impediscono il passaggio; hanno sbarrato le vie che conducono a Fiume. Non sperano, e non si guardano in cagnesco. Stanno appiattati e fumano all'egregamente.

L'automobile con un grande tricolore in piena corsa, passa scomparendo in un nuvolo di polvere. FINNO.

### Il generale Badoglio ad Abbazia

TRIESTE, 15 notte. — Il generale Badoglio, designato da Nitti a reprimere l'insurrezione dei volontari di D'Annunzio, è partito oggi da Trieste per Abbazia.

Cinque mila carabinieri stanno per giungere nella Venezia Giulia, per ricevere precisi ordini dal generale Badoglio.

Ad Abbazia è ancorata parte della nave «Emanuele Filiberto»; mentre la «Dante Alighieri» e altre potenti unità rimangono a Fiume.

### Gli avvenimenti di Fiume alla conferenza

PARIGI 15. — Il Consiglio supremo prese conoscenza delle ultime notizie sugli avvenimenti di Fiume. Si occupò pure della consegna del trattato alla Bulgaria ed infine della questione orientale.

### Francia ed Inghilterra non hanno protestato

ROMA, 15. (Ufficiale). — Il giornale d'Italia di ieri scrive che l'ambasciatore d'Inghilterra e l'incaricato degli affari di Francia si recarono dal conte Storza a protestare per quanto è avvenuto a Fiume. La notizia è assolutamente falsa.

### I commenti della stampa romana

Tutti i giornali commentano diffusamente la spedizione garibaldina capitata da Gabriele D'Annunzio.

Il commento ufficioso del «Messaggero» afferma l'inopportunità del colpo di mano e conclude:

Vi è in questo momento in Italia un Governo che ha mostrato coi propri atti di saper assumere, se occorre, anche le più aspre responsabilità, e che gode pienamente la fiducia della Camera e del paese. Vi è a Parigi una Delegazione italiana su i sentimenti e sull'opera della quale da nessun partito sono sorti dissensi. Bisogna che i cittadini non facciano, con colpi di testa o con colpi di mano, esperimenti di avventure, di cui l'espiazione può cadere non su coloro che li tentano, ma sopra un grande popolo, il quale ha interessi così vasti e complessi, che solo ai poteri responsabili possono essere note le vie delle soluzioni necessarie ed urgenti. Esperimenti tanto più pericolosi, quanto più sacra al cuore di ogni italiano è la causa della italianissima Fiume.

Il «Tempo» prospetta le ripercussioni che il «gesto» del Poeta avrà indubbiamente in America e poi scrive:

L'atto è stato grave e le conseguenze potrebbero esser gravissime. Questi complotti si possono perdonare ad un solo patto: che essi si chidano col trionfo.

Ma perché la soluzione sia felice, l'Italia, ormai impegnata, deve essere chiamata oggi non a dare contributo di parole, di voti ardenti, di battimenti e di fiori; essa deve dare contributo di serietà e di disciplina perché sarà in Italia che si scontreranno le conseguenze. L'atto audace o scongiurato ha impressionato il Governo e noi crediamo che l'unico modo per uscire bene dalle sue conseguenze sia una nuova prova di austera coscienza nazionale.

L'on. Nitti ha giudicato con parole serene l'episodio di Fiume. Egli ha parlato anche di possibile crisi di fame nel paese in seguito alle rappresaglie dei nostri alleati. Or bene, i popoli forti come il tedesco ci insegnano che quando un governo militare è preso alla frontiera; dietro si deve saper soffrire e tacere. Soltanto così l'atto di D'Annunzio potrà risolversi come è nel cuore di tutti gli italiani.

Il «Corriere d'Italia» si augura che il governo dia prova di fermezza e di energia nella tutela degli interessi italiani.

Il «Giornale d'Italia» si limita a commentare il discorso pronunciato dall'on. Nitti alla Camera, che trova gelido. Nota che nei propositi di fermezza e di risolutezza ha trovato consenziente la Camera, mentre nel mettere in rilievo il movimento che ha definito sedizioso egli ha esagerato.

La «Tribuna» ha un articolo di maturo titolo: «Obbedite!» e che si chiude con l'augurio: «che gli audaci che vollero compiere questo supremo atto di passione e di volontà per la riaffermazione dell'italianità di Fiume e dei suoi sacrosanti diritti, sentano e comprendano la forza delle ragioni superiori per cui la volontà individuali devono cedere di fronte alla responsabilità nazionale. L'atto garibaldino avrà ugualmente il suo valore anche senza giungere alle sue estreme conseguenze».

Le classi '97, '98 e '99 in licenza illimitata

ROMA, 15. — Al ministero della guerra in preparazione di provvedimento per l'invio in licenza illimitata dei militari appartenenti alle classi '97, '98, '99, seconda e terza categoria.

Si assicura pure che la loro posizione sarà regolata immanabilmente entro l'ottobre prossimo.

il suo patriottismo ed il suo affetto per l'Italia valgono a fermarlo a tempo e a fargli intendere che un solo mezzo esiste per salvare l'italianità di Fiume.

Il «Piccolo Giornale d'Italia» scrive: Noi comprendiamo, e fino ad un certo punto approviamo, anche il tono del comunicato ufficiale, che annunzia l'arrivo di D'Annunzio e dei suoi volontari a Fiume, perché pensiamo che il sangue versato dai nostri soldati sui campi di battaglia e la fervida fede del popolo fiumano e le sue commoventi prove di attaccamento alla madre patria e la nostra lunga passione di questi otto mesi, da quando si dibatte il problema adriatico, non sono bastati a convincere e a commuovere i nostri alleati, non sarà certo il gesto nobile e risoluto di un poeta, sia pur grande, sia pur generoso, a far mutare consiglio ai supremi giudici di Parigi e ad incutere rispetto ai banchieri e agli strozzini, che si apprestano a soffocare l'italianità di Fiume, per togliere di mezzo un incomodo ostacolo ai lauti guadagni che si ripromettono di ricavare dalla «perla del Quarnero».

Gli alleati depredarono l'atto del poeta soldato, come prima della guerra erano condannate le ribellioni contro i processi d'alto tradimento dell'Austria, le sue impiccagioni, le sue violenze contro i nostri fratelli di Trento, di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Ufficialmente l'Italia — anche l'Italia — doveva pigiarsi. Ma la remissività dell'Italia ufficiale di allora, quegli affronti, quei sacrifici, signor Clemenceau, furono una delle cause — e non l'ultima — della rovina dell'Austria. E i supremi giudici di Parigi dovrebbero riflettere che l'anima del popolo italiano è col suo poeta anche se l'amarezza dell'ora che volge può costringere il nostro Governo a sostenere il contrario.

L'«Idea Nazionale» commenta gli avvenimenti di Fiume in un articolo di Enrico Corradini, il quale, dopo aver rievocato il martirio di Fiume, giudica l'atto di Gabriele D'Annunzio non pronunciamiento militare, né rivolta, perché non ne ha né la natura né il fine; ma reazione spontanea contro un'ingiustizia e conseguenza di una ingiustizia e conseguenza di un'ingiustizia consumata al fronte, patita a Roma senza alcuna voce di protesta.

Tutto il resto è menzogna. L'atto di Gabriele D'Annunzio assume la sua significazione vera e sincera, qualunque possa essere la fine delle cose e la loro tempestività, di un'avanguardia di volontari, di un'avanguardia di fede che anticipa ciò che il popolo italiano e lo Stato italiano non potranno mai cessare di vedere e dovranno condurre a termine: il congiungimento di Fiume alla patria.

Anche l'«Epoca» si preoccupa delle conseguenze che la spedizione di Fiume provocherà in America e dichiara che il governo ha il dovere di opporsi con la massima energia a un simile gesto intempestivo. E conclude il suo commento così:

«Fiume rimane, come era Trieste, la fedele d'Italia, la pena segreta degli italiani. Ma per la grandezza del suo dolore, per l'energia romica che dobbiamo trarre dalla giustizia della causa comune, per affrattare il trionfo del suo diritto, per la dignità composta, necessaria della patria, anche nella avventura, guardiamoci dal trasformare in una commedia cinese la tragedia di Fiume, poiché quella di Fiume è una tragedia».

Il «Corriere d'Italia» si augura che il governo dia prova di fermezza e di energia nella tutela degli interessi italiani.

Il «Giornale d'Italia» si limita a commentare il discorso pronunciato dall'on. Nitti alla Camera, che trova gelido. Nota che nei propositi di fermezza e di risolutezza ha trovato consenziente la Camera, mentre nel mettere in rilievo il movimento che ha definito sedizioso egli ha esagerato.

La «Tribuna» ha un articolo di maturo titolo: «Obbedite!» e che si chiude con l'augurio: «che gli audaci che vollero compiere questo supremo atto di passione e di volontà per la riaffermazione dell'italianità di Fiume e dei suoi sacrosanti diritti, sentano e comprendano la forza delle ragioni superiori per cui la volontà individuali devono cedere di fronte alla responsabilità nazionale. L'atto garibaldino avrà ugualmente il suo valore anche senza giungere alle sue estreme conseguenze».

Le classi '97, '98 e '99 in licenza illimitata

ROMA, 15. — Al ministero della guerra in preparazione di provvedimento per l'invio in licenza illimitata dei militari appartenenti alle classi '97, '98, '99, seconda e terza categoria.

Si assicura pure che la loro posizione sarà regolata immanabilmente entro l'ottobre prossimo.





**Bencaansi bobinatori**  
 per il **Cantiere Navale Triestino a Monfalcone**. Insi-  
 nuarsi all'amministra-  
 zione del giornale

**Per rivenditori!**  
 Presso la ditta in Peltomi  
**RODOLFO ZWECK, Via Sergia**  
 deposito delle rinomate creme  
 „LIFT“ a prezzi di fabbrica.  
 Per acquisti di qualche entità,  
 percento da convenirsi.

**INDIRIZZI RACCOMANDATI**  
**SARTORIA „UNIONE“**  
 Via Spocola 12  
 Continui nuovi arrivi in stoffe di  
 moda. Taglio moderno. Sartoria per  
 civili, militari e signora.

Ditta **Maurizio Pisetzky**  
**Premiata fabbrica di pipe**  
 ed articoli per fumatori  
**MILANO - Via Ed. De Amicis, 21**



Vaste assortimenti in pipe radice per granitici  
 chioscolari e negozianti. Specialità. Scocchie  
 novità avorio, portafogaretta ecc.  
 Si spedisce in assegno assortimento pipe e bec-  
 chini L. 500.00 e più ai rivenditori.

Sono arrivati gli squisiti  
**Prosciutti uso Graz**  
 della premiata Ditta  
**E. Marani di Precotto**  
**Milano**

Esclusiva Rappresentanza  
 per la Venezia Giulia -  
**Trieste**  
**Piazza Goldoni N. 10 (in corteo)**  
 Prossimo arrivo di  
**Carri affumicati**  
 (Kaiserräder)

# Madame Bovary

Romanzo d'amore di **GUSTAVO FLAUBERT**

Grandi piatti di carne gialla, che non  
 sollevano alla più piccola scossa della  
 tavola, presentavano, sulla loro super-  
 ficie liscia, disegnate le iniziali dei  
 nuovi sposi in arabeschi impreggiabili.  
 Si era andati a cercare un pasticciere  
 a Yvetot per le torte e i croccanti. Es-  
 sendo ancora nuovo in paese, egli aveva  
 curato ogni cosa e portò, lui stesso, alle  
 frutta, una torta alta, che strappò le  
 grida dei convitati. Alla base, da pri-  
 ma c'era un quadrato di cartone bian-  
 co che raffigurava un tempio col portico,  
 con le colonne e le statue di stucco  
 tutt'intorno nelle nicchie costellate di  
 stelle di carta dorata; poi al secondo  
 piano stava un castello in pasta di Sa-  
 volita, circondato da piccole fortificazioni  
 fatte di mandorle, chicchi d'uva secca e  
 spicchi d'aranci; e infine sulla platafor-  
 ma superiore che era una prateria verde,  
 dove c'erano delle rocce con laghi di  
 confiture e battelli di scorza di noci,  
 si vedeva un ammasso di cioccolata, i cui pal-  
 terminavano in due bocconi di rose ma-  
 turate, come due palatole sulla cima.  
 Si mangiò fino a sera. Quando i  
 convitati erano troppo stanchi di star  
 seduti, andavano a passeggiare nei cor-  
 tili o a giocare una partita di birilli nel  
 giardino e poi ritornavano a tavola.  
 Quando verso fine, si addormenta-  
 ro e incominciò a russare, ma, al caffè,  
 tutto si riannò: allora si incominciò  
 a scattare, si faceva degli sforzi stordien-  
 ti, portavano dei pesi, passavano sotto  
 il pollice, provavano a sollevare le  
 carrozze fin sulle spalle, dicevano delle  
 barzellette e declamavano le signore. La  
 sera, alle partenze, i cavalli, scesi d'a-  
 venne fino alla riva, malcontenti si  
 lasciavano attaccare, tiravano calci, s'in-  
 pezzavano rompendo le briglie, i loro

padroni bestemmiavano e ridevano i  
 e tutte la notte al chiaro di luna, per le  
 strade del paese, si sentì un rumore di  
 carrozze che correvano e galoppo, ul-  
 trepassando i guadi, saltando oltre ai  
 mucchi di ciottoli, impigliandosi nelle  
 macchie, con le donne che si sporgevano  
 fuori degli sportelli delle vetture, per  
 prendere le redini.  
 Quelli che restarono a Dorteux, pas-  
 sarono la notte a bere in cucina. I fan-  
 ciulli s'erano addormentati sulla panca.  
 La fidanzata aveva pregato il padre  
 che le si dispensasse degli schiariti d'uso.  
 Tuttavia un pescivendolo, uno dei loro  
 cugini, che aveva portato, come regalo  
 di nozze, un paio di caprioli, cominciava  
 a sprizzare dell'acqua con la bocca per  
 il buco della serratura, quando spropria-  
 giunse proprio in tempo per farlo ces-  
 sare. Papp' Romain, il quale gli spiegò  
 come la posizione seria di suo genero  
 non permetteva di simili sconvenienze.  
 Invece il cugino cedette molto di riluttanza  
 a queste ragioni. In cuor suo scoccò pro-  
 fe. Romain di suppetta, e andò a unirsi  
 in un cantone e a Vessoulville. Là egli  
 abbracciò e baciò sua figlia per l'ultima  
 volta; mise il piede a terra e riprese la  
 via del ritorno. Quando ebbe fatto circa  
 cento passi, si fermò e, come vide la  
 carrozza allontanarsi e girare le ruote  
 nella polvere, mandò un grosso sospiro.  
 Poi si rammentò delle sue nozze, i bei  
 tempi d'una volta, la gravidanza di sua  
 moglie; egli era stato tutto contento,  
 quando condusse a casa sua moglie,  
 quando la portò in groppa trottoando  
 sulla neve, perché era inlino a Natale  
 e la campagna era tutta bianca; ella lo  
 sorreggeva con le braccia, mescolando sec-  
 camente alla compagnia, e che per lui  
 si come la sorgente d'una considere-

## FRATELLI GUASTALLA

già M. BEYER & Co. successori  
 Telefono N. 895 TRIESTE Corso V. E. III, 3

**Grandioso arrivo di**  
**Biancheria confezionata**  
**da SIGNORA**  
**e da UOMO**  
 nei più recenti modelli  
 originali

**Vendita esclusiva dei rinomati**  
**colli da uomo irrestringibili**  
**marca D A C.**

## I migliori Inchiostri del Regno

**Marca Cigao Nero**  
 Sono quelli del dott. Nino Mondolfi e C. o. Firenze  
**Inchiostro antracene fisso**  
**" " " copiativo**  
**Inchiostri colorati**

Prezzi convenientissimi ai rivenditori!  
**GUIDO COSTALUNGA**  
 Via Lacea 33 POLA Telef. N. 107 b

## CINEMA ITALIA

Oggi si darà il I.o e II episodio di  
**RAVENGAR**

colossale cinema romanzo di avventure in 12 Serie, 10 kilom.  
 di films, rappresentato in 6 spettacoli di due serie ognuno.  
 I programma (dal 15-17): 1. LE TORCIE VIVENTI. — 2. LE PILLOLE  
 MISTERIOSE. — 3. IL PROGRAMMA (dal 18-20): 3. L'INCENDIO DEL  
 MAGIE-PALACE. — 4. IL TRAMONTO. — 5. IL PROGRAMMA (dal  
 21-23): 5. IL BOCHSEUR INVISIBILE. — 6. LA COLLANA DEL  
 RAJAH. — 7. IL PROGRAMMA (dal 24-26): 7. L'ASCENSIONE TRA-  
 GICA. — 8. I LUPI SI DIVORANO TRA DI LORO. — 9. V. PRO-  
 gramma (dal 27-29): 9. IL MANTELLO MAGICO. — 10. LA MO-  
 TOCIQUETTA INFERNALE. — 11. IL PROGRAMMA (dal 30-2): 11. IL  
 SEGRETO DEL NERO ASSOLUTO. — 12. LA FINE DI UN AV-  
 VENTURIERO.

## Salone Alhambra

Questa sera  
**Vena d'Oro**, duettisti di voce, i trionfatori del va-  
 rietà italiano — **Duo Apollo**, acrobati olimpionici  
 — **Pascariello**, comico napoletano — **Gentili**,  
 prima eccentrica — **Carmen Rita**, generica - **Sylva**,  
 eccentrica a trasformazioni — **Turhese**, divetta.  
 In chiusa  
**una brillante farsa**

## Manifatture Martiny

Sede principale in Torino

Articoli tecnici - Amianti - Gomme  
 Isolanti - Cinghie cuoio, balata  
 e pelo camello - Impermeabili ecc.  
 Deposito in Pola presso  
**FRATELLI BUCHER - Via Sergia 42**  
 TELEFONO N. 276

## Trattoria AL CASTELLO

Via S. Giovanni 9 TRIESTE Via S. Giovanni 9

RITROVO PREFERITO DAGLI ISTRIANI

**Ottima cucina italiana**  
**Colazioni, pranzi e cene a scelta**  
**Vini finissimi di ogni qualità**  
**e birra sempre fresca**

Proprietari  
**Lorenzetto e Vercesi**

Si avverte il P. T. pubblico che la

**„PRIMA LIBRERIA ITALIANA“**  
**PALISCA**

venne traslocata dal N. 8 al N. 24 di  
 Via Sergia vis a vis la drogheria G.  
 Gelletich & C.o success. Tominz.

**Nel negozio FrühauF Via Cenide 9**

venditori tutti da lampada a petrolio  
 N. 3 cent. 70, N. 5 cent. 80, N. 8 cent. 90, N. 11 L. 1-